

La PESTE del 1630 - nuova revisione dei documenti d'archivio.

Una revisione sistematica dei documenti antichi della Chiesa di Gerla Maggiore ci ha portate nuove rivelazioni sul periodo tremendo della peste di Manzoni memoria, memorie utili alla conoscenza di quel tormentato periodo.

Inanzitutto la lettera che il Rev. do Preveste di Busto Arsizio ARMIRAGLIO scrive in data 14 Novembre 1630, lettera che riportiamo interamente, del seguente tenore :

" Essendosi l'ajuto di Dio havuto il Rev. do Pietro Antonio GALLO della peste, quale Dio si compiacque visitarle, da me deputato alla Cura di Gerla Maggiore in tempo di che maggiormente il male faceva strage, et havendo fatto honorevolmente l'effetto di Curato et tenere timorato in assenza del Curato nuovamente eletto, in virtù della presente si ringrazia il Reverendo Padre dei Carminini di Moncucco, che nel momento delle fatiche che furen fatte in detta terra et se per l'occorrenza vidi impedire la cura della Anime, lasciando fare l'offerta a chi fu prima delegato et più caro dovette attendere eseguendo quelle intenzione che l'Illustrissimo e Reverendissimo BORROMEO e mie.
in fede : Jo. GIO. ANT.° ARMIRAGLIO "

La situazione in quel tempo in Gerla Maggiore era tremenda, il parroco don Diamante CROCE, dove aver recato coi suoi collaboratori aiuti alla comunità di Busto Arsizio, venne colpita dal male e finì i suoi giorni proprio nel momento della virulenza. Venne così sostituito dal rev. Pietro Antonio Gallo, che era stato nominato cappellano della Chiesa di San Carlo, ancora in via di finitura, anche se la campana era già stata posta qualche anno prima sul campanile della nuova Chiesa. Il cappellano GALLO si prodigò con cura all'assistenza degli infermi, tanto che la documentazione d'afficio raccoglie una serie di testamenti e legati di famiglie colpite dal male.

Sono delle famiglie degli ALMASIO (un tempo DALMAZZO ?), dei PRIMI, dei LUPI, dei GUSSONI ed altri che dispongono l'assegnazione dei loro beni ai parenti ricordando nel contempo la loro Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta ed anche quella nuova dedicata a San Carlo.

In un testamento gettato da Giuseppe PRIMO che lega beni alla Chiesa di San CARLO, si parla del testimone Prevasi, detto il Monatte, segno certo che l'organizzazione per l'assistenza al male era completa, attrezzata al trasporto degli ammalati e degli eventuali cadaveri al Lazzaretto, posto in una località distante dal paese, presso le sponde del torrente " RABAU' " e fontanile di Tradate.

Impressione anche la dichiarazione fatta nel testamento dalla povera vedova Caterina un tempo moglie di Ledovico il Granella, che lascia alla sua chiesa il suo gruzzolo risparmiato e " guadagnato onestamente a far la baglia ".

Ma il male doveva aver avuto radice profonde in quel tempo, in quanto alcuni legati portano date precedenti l'anno 1630, come risulta dal foglietto semplice con la scritta " legati vari al tempo della peste dal 1627 al 1630 " tenuto dal Parroco don Diamante CROCE che come abbiamo detto fu uno dei primi ad essere colpito dal male.

Il Rev. do Pietro Antonio GALLO, riuscì a guarire dalla pestilenza, tanto che riprese la sua attività nella Chiesa di San Carlo, assunto poi la direzione della Parrocchia di Intimiano (Cantù) in sostituzione dello zio don Gaspare Varadeo, deceduto nel 1634,-

Don Gaspare Varadeo era stato il promotore della costruzione della Chiesa di San Carlo in Gorla Maggiore, dotato di un ottimo beneficio in terreni e case, beneficio che la popolazione volle tener sgombrato dalle tasse di occupazione militare, tanto che in un convocato dei capi famiglia, questi si assunsero la responsabilità comune del pagamento degli eventuali libelli.

Il rev. de GALLO finirà i suoi giorni, come parroco d'Intimiano, ma ci meraviglia che le note storiche dell'epoca non lo menzionino tra i sacerdoti che furono attivi nel periodo della pestilenza, come chiaramente indica la lettera del Prevosto Armiraglio, tanto da essere poi sostituito dal Padre dei Carminini di Moncucco (S. Antonio di Olgiate Olona)

Luigi Carnelli